

COOPERATIVA EDILE «GARIBALDINA»

le vittime in affitto

E il risarcimento resta una chimera

letto il bando con cui l'Aler assegna terreni da costruire in edilizia agevolata per denunciare eventuali magagne, alla Regione abbiamo scritto per sapere se ci sono stati finanziamenti pubblici». Alla Regione sono arrivate già tre istanze, rimaste senza risposta. E ancora: «La concessione edilizia - dice Cottini - che sarebbe dovuta essere revocata in caso di ritardo nei lavori, è stata confermata nonostante grossi ritardi dal 2003, anno in cui la coop incassò il via libera al cantiere. «E la stessa concessione nel 2006, malgrado alcuni mesi di "buco", è stata rinnovata senza troppi problemi», incalza.

DIFFICILE RIACCIUFFARE il bandolo della matassa. Gli uffici pubblici, spesso, sembrano alzare un muro di gomma. Impossibile anche solo parlare con l'ex "leader maximo" della Garibaldina, Giovanni Malabarba. E ora? Il dilemma è: chiedere indietro i soldi o la casa, se pure danneggiata da anni di incuria? «Andrebbe fatta prima di tutto una perizia per accertare se quelle case sono recuperabili», spiega Cottini. Che ha ancora in mano la lettera speditagli dalla Garibaldina il 23 febbraio 2007: «La coop è pienamente funzionante e il fatto che il presidente abbia rassegnato il suo incarico, a causa di nuovi impegni che ha dovuto assumere, non ne inficia l'operatività». E addirittura: «Abbiamo rilevato che alcuni di voi (acquirenti delle ville, ndr) accedono senza autorizzazione nel cantiere...vi informiamo che, al di là delle responsabilità civili e penali che ci riserviamo di imputare a soggetti che identificheremo...al ripetersi di una qualsiasi delle occorrenze, provvederemo a bloccare i lavori e a rivolgerci all'autorità giudiziaria per la tutela dei nostri diritti». Pochi mesi dopo, il crac.

Guido Bandera
Fabrizio Lucidi



ABBANDONO
Le villette della vergogna costruite e poi lasciate a metà dalla Coop Garibaldina a Casaleto Lodigiano

GIORGIO MARAZZINA

si è chiamata fuori»

delle ferie, di farmi sapere a che punto erano le loro indagini. Mi hanno risposto, via e-mail, di star tranquillo perché sono ancora a lavoro, e mi hanno assicurato che - appena avranno notizie - me le comunicheranno».

Sapeva che l'architetto incaricato di stendere il Piano regolatore di Casaleto, appena concluso l'incarico, è passato a lavorare per la Garibaldina?

«Sì, mi sembra di sì. Sono fatti precedenti alla mia Amministrazione: non so se poi l'architetto abbia progettato solo i lavori a Casaleto o anche in altri cantieri della stessa cooperativa».

Prospettive?

«Il cantiere di Casaleto è un gra-

nello in un mucchio di sabbia. Noi non abbiamo gran voce in capitolo, ahimé. Appena siamo venuti a conoscenza della situazione ho convocato Legacoop, che dovrebbe controllare l'operato delle sue ditte socie. E invece, con mio grande stupore, Legacoop ha tolto mani e piedi dal tavolo».

E ora, cosa farete?

«Aspettiamo che i commissari concludano il loro lavoro. Intanto, incontro periodicamente le vittime della Garibaldina. Quel che possiamo fare, lo facciamo: abbiamo dato ai ragazzi un locale dove riunirsi. Lo so che aspettano da me notizie, ma per il momento - purtroppo - non ho da darne. Sono fermo a quell'ultima e-mail...».

Fabrizio Lucidi



I DUBBI

«Il Collegio sindacale? Non ha mai vigilato»

— CASALETO LODIGIANO —

L'ULTIMA BEFFA è stata una lettera del 16 novembre 2006. «Egregio Sig. Cottini, la Cooperativa mia assistita mi incarica di riscontrare le precedenti sue per comunicarle, in qualità di assegnatario della villetta n.2 sita in via Papa Giovanni Paolo II, che la conclusione dei lavori di edificazione è prevista entro il mese di giugno del 2007. Mi faccia sapere se una dichiarazione di questo tenore è per lei sufficiente in vista del provvedimento di sfratto cui fa cenno nelle sue missive». Cottini aveva già disdetto l'affitto della casa precedente, in attesa di trasferirsi nella villetta. Ma quel portone non l'ha mai potuto aprire. Pochi giorni dopo, un'altra lettera annunciava la chiusura del cantiere «a settembre 2007». E invece pochi mesi più tardi è stata ammainata la bandiera della Garibaldina, società edile nata nel 1948, una delle tante della galassia Legacoop. «Legacoop doveva avere il controllo sulle sue ditte. E invece - denuncia Cottini - neppure il Collegio sindacale che avrebbe dovuto vigilare passo dopo passo sull'attività era evanescente: formato da alcune persone decedute, altre malate da anni...».

COTTINI HA tentato di parlare con Legacoop: «Non mi hanno mai risposto», sospira. Resta solo un vorticoso giro di nomi nel Collegio sindacale. Poi, una serie di circostanze bollate da Cottini come «stranezze»: «Il cantiere era diviso in due parti, una per le nostre villette e una per una palazzina. Quest'ultima è abitata (fatto confermato dalla visita fatta da *Il Giorno* ieri sul posto, ndr) perché sono riusciti a rogitare pochi mesi prima del fallimento». Cottini incalza: «Grazie a una visura abbiamo accertato che uno degli appartamenti rimasti invenduti è intestato a Gianluca Malabarba, figlio di Giovanni Carlo, presidente della Garibaldina». Consultando i documenti, in effetti, un Gianluca Malabarba risulta intestatario di 3,5 vani al primo piano. Difficile avere certezze, però. «Non è arrivata mai nessuna risposta da Malabarba: solo una lettera che minaccia querele», dice Cottini. Altra «stranezza»: «La sede della Garibaldina, in via Trieste a San Giuliano, pochi giorni prima del crac è stata venduta a un'altra coop, per evitare il rischio che fosse sequestrata per pagare i creditori». **F.Lu.**